LE IDENTITÀ FRAMMENTATE

Donatella Izzo - Loredana Barillaro

Loredana Barillaro/ Donatella, hai lavorato sino ad oggi prevalentemente con la fotografia, di recente invece ti sei spostata sull'installazione, mi parli di questo cambiamento?

Donatella Izzo/ Gli ultimi lavori rappresentano una sorta di svuotamento e di graduale consapevolezza ossia, dell'esigenza di andare a toccare quelli che sono per me i territori più dolorosi del mondo contemporaneo e della mia esistenza, attraverso un'esplorazione di forme linguistiche quanto mai variegate, che nella loro unione e cruda presenza, siano in grado di generare tensione con un'amplificazione potente nello spazio.
Credo che questa necessità derivi da un'emergente esigenza di dare voce a tematiche di interesse sociale che si mischino naturalmente ad esperienze personali, creando una rete di allusioni di tipo comunicativo e non solo più evocativo.
Per esempio nella mia ultima mostra alla Kunsthalle di Lana ho affrontato due tematiche per me importanti: quella del rapporto tra l'idea di "peccato" e la "pazzia" intesa come malattia psichiatrica. L'installazione *Say only one word and I will Be saved* nasce dal ritrovamento in un ex-manicomio psichiatrico - abbandonato dopo la Legge Basaglia del 1978 - di cartelle cliniche e di appunti sullo stato dei ricoverati e delle procedure fisiche e maccaniche da mettere in atto dagli operatori sanitari sui pazienti. Nel caso invece dell'installazione *Venus* affronto il drammatico tema delle donne sfregiate dall'acido.
Numeri impressionanti di episodi nei Paesi come Bangladesh, Pakistan o India, e dati preoccuppanti in Europa con un aumento dei casi pari al 120% negli ultimi quattro anni.

“La manipolazione di tipo meccanico che effettuo sui ritratti fotografici è certamente una forma di violenza, ma atta a “grattare via” la superficie esteriore, affinché affiori la personalità e si mostri nella sua essenza”.

LB/ IL tuo lavoro appare intimista, fatto di volti che guardano e si guardano, su cui peraltro operi anche una certa manipolazione…

DI/ La consistenza fisica di ogni mio lavoro accoglie la personale - amara - percezione di una frammentazione dell’identità individuale e collettiva, ormai privata del senso di appartenenza al lato mistico e trascendentale della vita stessa.
Volti deturpati e sguardi ciechi, dall’apparenza impassibile, eppure penetranti, con occhi spesso velati coperti da tratti incisivi, ammutoliti e svuotati, presenze silenziose quanto incombenti, sono il monito chiaro di una generale forma di declino, certamente la vana ed effimera certezza di una vanitosa e inutile messa in posa del lato fisico delle cose a dispetto di quello proprio dello spirito.
La manipolazione di tipo meccanico che effettuo sui ritratti fotografici è certamente una forma di violenza, ma atta a “grattare via” la superficie esteriore, affinché affiori la personalità e si mostri nella sua essenza.

LB/ La ricerca di spiritualità sembra essere terreno privilegiato delle tue riflessioni, che cosa cerchi? E che cosa vogliono comunicarci i tuoi lavori?

DI/ La spiritualità è per me la creazione di uno scenario rarefatto, ingannevole, frutto di continue commistioni di simboli che causano destabilizzazione nel processo di percezione. Spirituale è ciò che si raggiunge allorché si superano i confini del “conosciuto” in quanto tale e ci si addentra in una dimensione simbolica e surreale dove ognuno di noi cerca di mettere insieme le tessere di un puzzle che non si comporrà mai. È in questa dimensione - nella contraddittorietà del vero, nel superamento della comprensione razionale - che si svela il soprannaturale. Credo nell’aspetto sacrale dell’arte nel senso più ampio del termine, dismesso però dagli stereotipi e dalle congetture egoiste delle religioni, soprattutto di derivazione cristiana. In un mondo frastornato dalla comunicazione e dai suoi tecnologici mezzi, vorrei solo generare un po’ di silenzio…

LB/ In virtù anche degli strumenti linguistici che stai adottando - così come hai detto poc’anzi - dove credi ti condurrà il tuo lavoro?

DI/ Credo che il mio lavoro si stia quanto più liberando da qualsiasi etichettatura, e mi stia conducendo a una libertà espressiva che prima non conoscevo.
Sintetizzando direi che non mi interessa più il lato estetico in quello che realizzo e che al momento… odio terribilmente le cornici!

Da sinistra: SAY ONLY ONE WORD AND I WILL BE SAVED, 2018. Sedia, sale, stampa diretta su dibond, reperti in carta, dimensioni variabili. VENUS, 2018. Veduta dell’installazione presso Kunsthalle Eurocenter Lana, settembre 2018. Stampa su carta fotografica montata su dibond, corda, cotone, riso, dimensioni variabili. Per entrambe courtesy dell’artista.